

L'intervento pronunciato al congresso dell'Anci E adesso Craxi propone di ridurre il numero dei Comuni: «Sono troppi»

Scetticismo tra gli amministratori - Il ministro Donat Cattin è per l'autonomia impositiva - Il sindaco di Palermo contro il commissariamento dei grandi centri

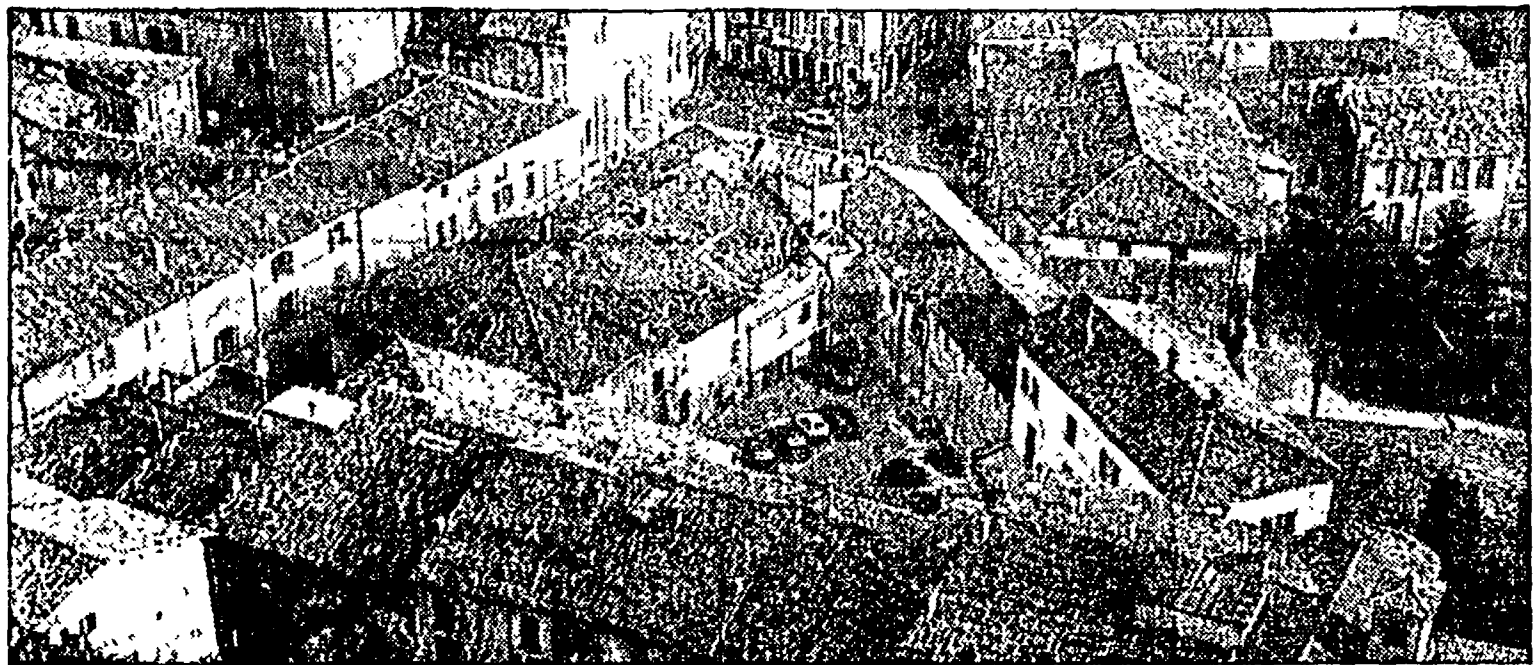
Dal nostro inviato
PADOVA — «I Comuni in Italia sono troppi e vanno ridotti. Oltremisestanta campanili, alcuni dei quali lillipuziani, sono un lusso che l'azienda pubblica locale non può più permettersi. Bisognerà ridurre il numero sulla falsariga di quanto è avvenuto in molti paesi europei». La tesi non è nuova ma ieri per la prima volta è stata sostenuta da un presidente del Consiglio alla tribuna del Congresso dei diritti Interregionali. I Comuni. Craxi a Padova — dove l'Anci tiene la sua nona assemblea congressuale — non ha annunciato provvedimenti immediati ma la sorbita, alla quale egli ha dedicato larga parte del suo intervento di quindici cartelle dattiloscritte, ha lasciato un po' d'amaro in bocca a molti dei quasi cinquemila sindaci e amministratori presenti. Per la verità, già da qualche anno i più sornioni Massimo Severo Giannini, socialista, esperto di questioni istituzionali, aveva sollevato il problema, richiamandosi a ragioni di funzionalità dell'apparato burocratico. Moncaliso, il piccolo comune italiano — è l'esempio che viene solitamente portato — ha una trentina di abitanti e deve dotarsi, per svolgere la sua funzione di erogatore di servizi alla cittadinanza, di una autonoma struttura che — invece — potrebbe essere pensata e realizzata in un ambito più largo, ac-

corpando i centri di poche centinaia o migliaia di abitanti. Le autonomie di cui si otterrebbero, risponderebbero effettivamente a un obiettivo di risparmio e di funzionalità. Ma il costo — in termini di tradizioni, di abitudini, di storia e di cultura del nostro popolo — sarebbero ben maggiori di quanto la proposta nuda e cruda ribadita ieri dal presidente del Consiglio, non lasci intravedere. Non sembra, comunque, che la questione sia destinata a proporsi presto in via ufficiale in Parlamento per essere tradotta in una legge. Delusione tra gli amministratori a Padova anche per il riferimento (o il mancato riferimento) di Craxi alla finanza locale. Egli non ha neanche nominato la Tascò (che sia un fatto scaramantico? Pochi mesi addietro proprio su questo capitolo il suo primo gabinetto fu costretto alle dimissioni) che pure il ministro del Tesoro Goria aveva mercoledì sera indicato tra le misure in cantiere per gli enti locali. In un breve botta e risposta con i giornalisti, in sala stampa, subito dopo il suo intervento, Craxi ha confermato scarso interesse per la Tascò: «Il governo l'aveva varata — ha detto allargando le braccia — il Parlamento non l'ha voluta». Nel tardo pomeriggio molto più esplicito di lui è intervenuto il ministro Carlo Donat Cattin che, intervenendo nel gruppo di

lavoro sulla Sanità, ha definito la Tascò «un aggravio che in futuro potrebbe turbare l'assetto urbanistico e rischia di espellere dai centri residenziali delle città i nuclei sociali più deboli». Donat Cattin ha aggiunto di prefigurare per i Comuni una autonomia impositiva fondata sulla partecipazione al gettito dell'Irpef, all'accantonamento e al contenzioso tributario, con un conseguente beneficio nella lotta all'evasione. Tornando a Craxi e al suo scambio di battute con i cronisti, da segnalare alcune risposte lapidarie e altre sibilline. Sul «buco» di ottocentoquanta miliardi nel trasferimento agli enti locali: «Se taglio che sarà ricucito». Sulle giunte locali: «Rivolgetevi a Ghino di Tacco che il sabato e la domenica è rintracciabile a Radicofani». Sull'elezione diretta del sindaco: «Non è questa la strada per rafforzare il potere dei sindaci». Sulla questione morale di cui non aveva parlato dalla tribuna: «Quello degli enti locali non è un settore più compromesso di altri comparti pubblici. Non mi sembra giusto parlarne proprio qui». Sul commissariamento ventidici da ambienti governativi, per fronteggiare la crisi delle grandi aree urbane: «Stiamo lavorando». Effetto boomerang per una sua battuta pronunciata dalla tribuna sul voto segreto: «Nel Comune — aveva detto

— il voto segreto è scarsissimamente praticato e non mi risulta che maggioranze ed opposizioni si siano malamentate». La verità — ha commentato più di qualche amministratore — è che sindaco e giunta si eleggono a scrutinio segreto. Quando si farà altrettanto per il capo del governo e per i ministri il paragone potrà essere considerato calzante. Stizzita la reazione del primo cittadino di Palermo, Leoluca Orlando Casolo, al riferimento relativo al commissariamento delle grandi città. «L'impostazione rischia di diventare pericolosa — ha detto — perché sposta l'attenzione dal nodo vero che è quello di dotare gli enti locali degli strumenti e dei meccanismi necessari. Non si può ordinare a qualcuno di attraversare l'oceano dotandolo solo di un gommone e dirgli se non ci riesce il commissario». Dubbio sulla sostanza dell'intervento di Craxi si è dichiarato «a caldo» il vice sindaco di Firenze, Michele Ventura. «Sulle risorse finanziarie — ha commentato — non è stato né chiaro né esauriente. Soffritti, sindaco di Ferrara, ha registrato un passo avanti rispetto al passato, quando il governo veniva ad annunciare tagli. Favorevole il commento di Giorgio Casoli, sindaco di Perugia.

Guido Dell'Aquila



Il dibattito sul bilancio '87

Goria rivede i conti della Finanziaria per l'Inps

Saranno a carico dello Stato le integrazioni al minimo di pensione - Sono state parzialmente accolte le richieste della sinistra

ROMA — Il governo agusterà i conti relativi al trasferimento 1987 dello Stato all'Inps: lo ha dichiarato il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, nella replica che, alla commissione Bilancio della Camera ha concluso la discussione generale sulla legge finanziaria e il bilancio per l'anno prossimo. L'operazione dovrebbe consistere nell'iscrivere a bilancio, a carico dello Stato, i conti concernenti le integrazioni al minimo di pensione. Il problema era stato posto anzitutto dal presidente dell'Inps, Giacinto Millettello, il quale aveva denunciato che l'operazione «pulisce» fra la previdenza e l'assistenza, era stata ancora una volta disattesa dal governo con la legge finanziaria, non solo, ma nella finanziaria erano stati tagliati ben 6.000 miliardi rispetto al fabbisogno, valutato dal massimo ente previdenziale, in 39.000 miliardi. Alla commissione Bilancio questa problematica era stata ripresa ieri, a nome del gruppo comunista, dal deputato Benedetto Scarnella, il quale aveva tra l'altro rilevato anche che la crescita del disavanzo non è affatto addebitabile ad una spesa sociale in espansio-

ne, ma piuttosto ai costi economici e sociali del processo di ristrutturazione che si sono riversati sullo Stato in termini di cassa integrazione, di sostegno diretto alle imprese, di consapevole scelta degli alti tassi di interesse. Di notevole rilievo è pure quanto accaduto alla commissione Interregionale che, con tutte le altre, ha concluso ieri l'esame del bilancio del Viminale, in vista della discussione che comincerà in aula il giorno 27. La prossima settimana la Bilancio esaminerà tutto il lavoro finora svolto nelle commissioni di merito. La commissione Interregionale, dunque, ha approvato un piano, nelle parti fondamentali identico a quello presentato dal gruppo comunista, in cui si chiede: 1) un incremento dei trasferimenti statali ai Comuni e alle Province, rispetto al 1986, pari almeno al tasso programmato di inflazione (cioè +4,5%), aumento che la finanziaria non prevede; 2) assicurare agli enti locali un incremento degli investimenti non inferiore al 7,5%; 3) l'attribuzione ai Comuni di un'area di imposizione propria sul versante dei servizi e/o dei cessi immobiliari; 4) il superamento del blocco indifferenziato delle assunzioni. Ma la commissione è andata oltre. Con il voto congiunto di Pci, Dc, Pri e Psi (e talora anche del Psdi) a larghissima maggioranza e su proposta originaria dei comunisti sono state approvate modifiche alla tabella del ministero dell'Interno, relative all'adeguamento dell'indennità di accompagnamento di ciechi e invalidi civili totalmente inabili, con l'inserimento di 400 miliardi per il 1987, e 200 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989. Per quanto riguarda il rifinanziamento della legge per l'editoria, la commissione ha previsto un aumento di 30 miliardi per il 1987 (da 119 a 149 miliardi), di 15 e 10 miliardi rispettivamente per i due anni successivi. La commissione inoltre ha inserito, per il potenziamento tecnologico, logistico e infrastrutturale della polizia in Calabria e in Sicilia, previsioni pari a 60 miliardi per il 1987, 90 per il 1988 e 100 miliardi per il 1989. Ed ancora, è stato inserito un raddoppio di fondi per il servizio della Protezione civile per il 1988 e 1989, ed un accrescimento dei mezzi finanziari per il corpo dei vigili del fuoco. Infine, alla commissione Difesa, maggioranza e ministro hanno detto di no alla proposta, per la quale la spesa dei soldati a 10.000 lire al giorno, di accollare allo Stato le spese per le visite mediche private da parte dei soldati (visto lo stato di profondo degrado delle istituzioni sanitarie militari) alla riserva di adeguati finanziamenti per rinnovare caserme e realizzare impianti sportivi: il no è stato affermato per sostenere invece i sistemi d'arma, che ottengono invece tutti gli incrementi. Nessun finanziamento aggiuntivo, infine, per la riforma della leva, per le servitù militari e la sanità militare, che si debbono dividere le stesse risorse del 1986.

s. d. m.

Per i medici terremoto nel pentapartito

E il ministro «si spiega»

Donat Cattin ha presentato il decreto sul «ruolo» - Manifestazione Cgil-Cisl-Uil

ROMA — Molta confusione e profonde divisioni nel pentapartito per la vertenza medica, il giorno dopo. Mentre Donat Cattin (che ieri ha presentato il testo sul ruolo medico e oggi ha annunciato quello sulle incompatibilità) ribadisce che «l'accordo per l'area medica deve confluire nel comparto sanità», una pioggia di commenti polemici, di critiche, ma anche di incoraggiamenti si riversano nella vicenda. I sindacati autonomi sono stati intanto ricevuti dal segretario liberale Altissimo, mentre il Pri, con la prima firma del capogruppo, Adolfo Battaglia, ha presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio sostanzialmente di critica all'operato dei ministri Donat Cattin e Gaspari. Il presidente della commissione Sanità della Camera, Mario Casalinuovo, socialista, dal canto suo, dice di non comprendere i motivi per cui i medici insistano per

«avere un contratto separato che non ha ragion d'essere e che può essere loro dannoso». Claudio Lenoci, infine, dirigente del dipartimento sanità del Psi afferma che «non si possono rimettere in discussione principi obiettivamente acquisiti nella lunga trattativa che, dopo aver visto impegnati addirittura i segretari del pentapartito, sfociò poi nel provvedimento del governo. Aristide Paoli, leader dell'autonomia medica, nel sottolineare con soddisfazione di aver trovato subito consensi in casa liberale, lancia ancora appelli ai politici: «Perché furono loro che a febbraio scorso dettero vita al decreto sull'area medica e agli accordi di palazzo Chigi. Intanto domani le organizzazioni Cgil-Cisl-Uil, rappresentanti 30mila medici, terranno una manifestazione con Pizzinato, Marini e Benvenuto, nel corso della



quale verranno discussi i contenuti della piattaforma che i confederali hanno dibattuto in centinaia di assemblee negli ospedali e nelle Usl. Ma torniamo ai contenuti della controversia che, appena Donat Cattin ai sindacati autonomi sfociata nella clamorosa rottura di martedì. «Non si tratta di sottigliezze giuridiche — precisa il ministro — ma di questioni sostanziali, come la decorrenza del nuovo contratto e l'indennità di contingenza. E chiaro che gli accordi di area, per non essere contestati, nel quadro di un unico accordo di comparto devono non avere soluzioni differenziate per taluni istituti o politicamente incompatibili. Il ministro ricorda anche di aver offerto la possibilità di rimettere ogni diversa lettura del testo legislativo al parere del Consiglio di Stato. Un'offerta che è stata respinta. I rappresentanti dei medici hanno poi rifiutato di presentare le loro richieste contrattuali, chiedendo invece che fosse il governo ad esporre le sue offerte. Donat Cattin, infine, afferma di non aver mai accusato i medici di «sfasciare il servizio sanitario nazionale, ma di aver fatto osservare che è incomprensibile uno sciopero che viene prima di aver presentato un'articolata richiesta e di vedersela respinta». Su questo fronte dunque non sembrano aprirsi spiragli anche perché Paolo de Anna, taglia corto: «Le leggi vanno osservate integralmente e non interpretate in chiave personale». Quanto alla mancata presentazione della piattaforma, il leader

del sindacato autonomo la definisce una «frottola». Continuano aspre le critiche anche per lo sciopero proclamato dagli autonomi per il 29 e il 30 ottobre (preceduto il 27 e il 28 da quello dei veterinari). «Irresponsabile e soprattutto inutile — afferma Rino Giuliani, responsabile delle politiche sociali della Cgil — perché destinato a fallire come il precedente: il comparto sanità è formato anche, non solo da medici. Possiamo criticare le fasi di questo o di quel ministro — prosegue Giuliani — ma non è possibile accettare l'imposizione di una corporazione, che nel caso specifico produce danni verso i cittadini». «Prima di proclamare scioperi — incalza Fioraliso della Uil sanità — sarebbe forse più opportuno tenere un atteggiamento più responsabile: il loro vero problema è che sono isolati all'interno del settore sanità». «Pochezza propositiva e anacronismo», questo il giudizio di Sergio D'Antoni della Cisl, su «organizzazioni che non hanno affatto la capacità di esercitare la rappresentanza che dicono di avere». Fra le cause che hanno determinato questa situazione Franco Marini, segretario della Cisl, indica infine «l'opportunismo e la superficialità di molti politici che, considerando i medici area di reclutamento, hanno promesso loro il contratto separato a gennaio: una follia e una promessa impossibile da mantenere. Un minuto dopo — ha affermato Marini — noi proclameremo lo sciopero generale della Sanità».

Anna Morelli

Annunciata la tassa regionale sulla Sanità

Dal nostro inviato

PADOVA — Una tassa regionale sulla sanità. La prevede il governo nell'ambito del disegno di legge per l'attribuzione delle competenze sanitarie alle Regioni. Lo ha confermato il ministro della Sanità Carlo Donat Cattin che ieri pomeriggio ha partecipato ai lavori del congresso nazionale dell'Anci. «Mi auguro — ha affermato — che i servizi regionali non debbano quasi mai ricorrere a questa facoltà, ma si tratta di un meccanismo necessario come valvola per garantire una autonomia finanziaria reale e non fittizia». A Visentini, che ha fatto a suo tempo sapere di essere contrario al provvedi-

mento, Donat Cattin ha dedicato una frecciata: «Ci sono punti del programma del governo che non ho l'obbligo di accettare. Ciò deve valere per tutti i ministri, compreso Visentini». Tra le altre «anticipazioni» che il ministro ha fatto agli amministratori, il riferimento a nuove figure manageriali. Per la gestione delle Usl (che nel passaggio alle Regioni verrebbero erette a enti di diritto pubblico) infatti, non di comitati di gestione ma di consigli di amministrazione dovrebbero essere i direttori, scelti per qualità manageriali, licenziabili, pagati secondo i livelli di mercato.

s. d. s.

Così Natta rispose alla vedova che chiese la «riabilitazione»

Le repressioni staliniane e il dramma di Guarnaschelli

«Noi onoriamo quelle vittime» - Una lettera dell'84 riesumata dall'Adnkronos

ROMA — La tragedia di Emilio Guarnaschelli, morto in Urss alla fine degli anni Trenta, vittima delle repressioni staliniane, viene improvvisamente riportata in primo piano dall'agenzia socialista Adnkronos. L'agenzia pubblica il testo di una lettera personale inviata da Natta nel novembre 1984 a Nella Masutti, che giovanissima aveva sposato Guarnaschelli nell'Unione Sovietica e che oggi vive in Francia. La Masutti aveva chiesto al Pci la «riabilitazione» del suo compagno di cui aveva condiviso coraggiosamente le traversie del confino nell'estremo nord della Russia e da cui dovette poi separarsi nel '38. Nella sua lettera, Natta ricorda che il Pci onora la memoria di valorosi compagni vittime della repressione staliniana — che fanno parte del patrimonio ideale del partito. Ma Natta spiega perché non si possa chiedere al Pci una «riabilitazione». Ed è su questo che fa cadere l'accento l'agenzia socialista, mostrando l'intento strumentale della diffusione alla stampa della lettera, quasi che ci fosse una reticenza a condannare quelli dello stesso partito. «Cara signora Masutti — scrive Natta — se che Enrico Berlinguer intendeva rispondere

alla sua ultima lettera ed io anche per questo ritengo doveroso dare risposta alla sua rinnovata sollecitazione. Le è certamente noto che il nostro partito, oltre 25 anni fa, si pose apertamente il problema dei compagni italiani che furono vittime della repressione staliniana. Ne fanno fede i resoconti pubblici di sedute del Comitato centrale del Pci; le opere di storici comunisti nelle quali sono indicati i nomi di quei compagni, secondo la conoscenza acquisita all'epoca; la memoria storica di nostri dirigenti con riferimenti nominativi alla valorosa personalità di caduti e sopravvissuti. La ricerca in questa materia tanto dolorosa non è stata organica, né ha approdato a risultati definitivi anche in conseguenza delle difficoltà di varia natura incontrate nell'accertamento del vero; tuttavia non abbiamo esitato a rendere di pubblica ragione le conclusioni certe, quando ad esse si è pervenuti. In tale quadro, nostre organizzazioni periferiche, con il consenso e la partecipazione della Direzione partito, hanno tenuto manifestazioni in memoria dei compagni scomparsi che avevano fatto parte delle medesime, prima dell'emigrazione nell'Urss, dalla Lombardia alla Liguria, alla Campania. Nel 1971, in occasione del cin-

quantesimo anniversario della fondazione del Pci, compagni sopravvissuti alle repressioni staliniane che avevano partecipato alla fondazione del partito, o i familiari degli scomparsi, ricevettero assieme a tutti gli altri compagni «fondatori» l'attestazione e la medaglia ricordo conferite in pubbliche manifestazioni promosse dal Comitato centrale. Agli ultimi nostri congressi hanno partecipato delegazioni di «veterani» del partito comprendenti anche sopravvissuti a quelle tragiche vicende, o loro familiari. I congressi hanno riservato significative accoglienze a tali delegazioni, ma non si è trattato, né domani potrebbe trattarsi, di «riabilitazione», poiché il nostro partito non condannò nessuno ad una qualsiasi pena, bensì della affermazione che quei militanti caduti o sopravvissuti alla persecuzione staliniana fanno parte, a pieno titolo del patrimonio ideale del Pci, nelle cui file militavano quando entrarono in Unione Sovietica o che, comunque, in quel paese rimasero per decisioni politico-organizzative del partito. «Emilio Guarnaschelli — scrive ancora Natta — appartiene alle file di quanti non si arresero al fascismo, ma non andò in Unione Sovietica inviato da un organismo del Pci — cui non era iscritto — e durante la sua per-

Le trattative per l'Alfa Finito il blitz Ford, la parola è alla Fiat

ROMA — È durata meno di un giorno l'offensiva del sorriso del presidente Ford in Italia. Donald Petersen ha cominciato il suo tour de force mercoledì sera a palazzo Chigi con Craxi e l'ha terminato nel primo pomeriggio di ieri dopo una raffica di incontri con ministri e manager industriali. Nell'ordine ha sentito i responsabili della Finmeccanica (subito dopo il colloquio con il presidente del Consiglio) e poi, ieri mattina, i ministri Romita (Bilancio) e presidente del Cipi), Donada (Partecipazioni statali) Zanone (Industria). Alla fine la Cadillac nera dell'ambasciata americana con Maxwell Raab e lo Scorpione Ford grigio metallizzato del presidente della casa automobilistica statunitense hanno fatto una puntata anche all'Iri. Anche qui un altro incontro, con il presidente della casa americana Donald Petersen si è visto, così, faccia a faccia con tutti i protagonisti di questa vicenda delle trattative Alfa. Ha potuto spiegare a tutti che le intenzioni della casa che rappresenta sono «sincere e consistenti» e ha potuto illustrare con dovizia di particolari i motivi che animano la proposta Ford per la casa di Arese. Ha spiegato, cioè, quello che tutti quanti in sostanza già sapevano. Ma lo ha fatto in prima persona per ribadire l'importanza dell'offerta e avvalorare il concetto della sua «sincerità». Ma soprattutto ha potuto giocare una carta eccezionale: altro un bel passo avanti nella corsa che la Ford ha intrapreso con la Fiat all'Alfa. Per dir la verità la casa torinese è ancora al nastri di partenza. Il suo piano, solo manifestato tutto il suo interesse all'affare, ma non ha ancora presentato una proposta ufficiale. Lo farà entro la fine di questa settimana; ma lo ha ribadito di nuovo l'amministratore delegato Cesare Romiti anche ieri. Cioè, la Fiat scoprirà le sue carte quasi in zona Cesarini: l'Alfa, invece, ha già fatto il suo. Infatti, dovrà essere chiuso entro il 7 novembre, secondo una scadenza fissata dalla Ford e accettata anche dal governo italiano. Che cosa ha portato a casa Donald Petersen dopo il suo blitz industrial-diplomatico? In una conferenza stampa alla fine dell'ultima visita nella Roma del ministero e dei palazzi del potere il presidente Ford ha detto di apprezzare molto la disponibilità con cui è stata accolta la sua proposta, e di mio scopo principale in questa breve visita era quello di indicare di persona la sincerità di questa nostra importante offerta. «Altra un bel passo avanti nelle consultazioni. So che ci sarà data pari opportunità, che tutto sarà valutato molto equamente. Spero che verrà il giorno in cui potremo tornare perché siamo molto impegnati qui in Italia». Petersen vorrebbe tornare per acquisire l'Alfa Romeo con il più grande investimento di una società americana nel nostro paese. Da ci vorrebbe tornare anche per interesse di dialogo brusca-

s. d. m.